



La Santa Sede

I padri sinodali in ascolto

Quello che lo Spirito

dice alle Chiese

di Frédéric Manns

Studium Biblicum Franciscanum (Gerusalemme)

"Chi è costei che sale dal deserto profumata d'incenso?": durante il sinodo forse molti si faranno la domanda che si legge nel *Cantico dei cantici* (3, 6), quando vedranno i patriarchi e i vescovi d'Oriente rivestiti di tiare e di copricapi strani. Nel ii secolo Erma paragonava volentieri la Chiesa a una donna anziana, perché era stata creata agli inizi dei tempi. Questa donna anziana accompagnata da vergini numerose viene quest'anno dal deserto di Giuda e di Arabia.

È vero che la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica, ma deve respirare con due polmoni. I grandi concili ecumenici hanno inculturato il messaggio evangelico nel mondo ellenistico e romano. Ma la Chiesa non può dimenticare la patristica orientale, specialmente quella siriana, che ha cercato di tradurre questo messaggio per il mondo semitico. E anche il mondo arabo ha una sua patologia e le sue *lettres de noblesse*.

Dall'Oriente viene la luce (*ex oriente lux*) dicevano gli antichi. Ed è questo messaggio di luce che le Chiese orientali hanno mantenuto e che vogliono condividere con la Chiesa di Roma. Luce che è Cristo nel suo mistero di trasfigurazione. Luce che è lo Spirito diffuso nella liturgia divina. La Chiesa è la sposa di luce che vuole vincere le tenebre di un mondo dove l'intolleranza e il dubbio hanno seminato la violenza. Maria vergine e madre di tutti i popoli è l'icona di questa Chiesa.

"Chi ha orecchi, ascolti quello che lo Spirito dice alle Chiese". Il ritornello del veggente di Patmos alle Chiese dell'*Apocalisse* ha il merito di ricordare che esse sono opera dello Spirito Santo. Gli uomini non riusciranno a distruggerla. Rimarrà un piccolo resto, ma sarà sempre un segno della vittoria di Dio sul mondo. I discepoli sono nel mondo ma non sono del mondo. In Oriente, più che in Occidente, è il carisma dell'apostolo Giovanni che viene meditato.

L'Oriente è vitalmente propenso alla meditazione e alla contemplazione. La sua liturgia ha mantenuto la dimensione del mistero. Il messaggio dell'apostolo Giovanni, che si riassume nel comandamento dell'amore, potrà portare la comunione tra le Chiese e dare loro la forza di rendere testimonianza in mezzo ai musulmani e agli ebrei. Il mondo violento nel quale vivono i cristiani orientali potrà sdrammatizzarsi con il comandamento dell'amore.

Il *Deuteronomio* ricorda che l'unico comandamento fondamentale è di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. La tradizione ebraica ha interpretato questo comandamento

come esigenza di amare Dio con le due tendenze che sono nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è il teatro di una lotta interiore tra il bene e il male.

Amare Dio con l'anima significa essere pronto ad amare Dio con il sangue, sede della *nephesh*, in caso di persecuzione. E in Oriente non mancano i martiri. Molti furono e sono i cristiani che hanno amato Dio con tutta l'anima.

San Luca nella sua descrizione della Chiesa primitiva ricordava che la moltitudine dei credenti aveva un cuore solo, una anima sola e metteva in comune i beni materiali. In altre parole la Chiesa di Gerusalemme continuava a vivere l'ideale dello *shema Israel*, perché Gesù stesso aveva risposto alla domanda su quale fosse il primo comandamento citando lo *shema Israel* (*Marco*, 12, 29).

La preparazione del grande giubileo del 2000 aveva permesso di radunare a Gerusalemme molti capi delle Chiese orientali nella riflessione sul Padre, sullo Spirito e sul Figlio. Durante l'anno dello Spirito una serie impressionante di conferenze ripeteva costantemente la stessa teologia orientale dello Spirito. Nella tavola rotonda che seguì, uno dei partecipanti pose la domanda: "Abbiamo tutti la stessa teologia dello Spirito, perché siamo divisi?". E un silenzio cadde sull'assemblea.

Durante le celebrazioni eucaristiche i padri sinodali si daranno il segno della pace. Questo gesto ricorderà a tutti il detto (*lògion*) di Gesù: "Quando presenti la tua offerta sull'altare va prima a riconciliarti con il tuo fratello". Il gesto di riconciliazione - che si riallaccia all'usanza ebraica nel giorno precedente il Kippur - dovrà essere ripreso da tutti i fedeli delle Chiese orientali in spirito e verità.

Anche in Oriente si parla di nuova evangelizzazione. Questo nuovo annuncio di Cristo - al quale si aprono anche le strade nuove di internet - non si potrà fare se i cristiani dimostrano nei fatti il contrario di quello che proclamano nelle Scritture. I cristiani sono destinati a unirsi o a scomparire dall'Oriente.